

# BASTA CEMENTO IL SANGRO È LIBERO

di Paolo Rumiz

**Ileana Schipani** è la sindaca di Villa Scontrone, in Abruzzo, e ha finalmente vinto una battaglia che servirà da esempio: le acque dei fiumi non vanno ingabbiate

**I**l bulldozer affonda i cingoli nella corrente, pianta il braccio snodabile nel muro dell'argine e in un fracasso infernale aziona la perforatrice. Appena il primo pezzo di cemento crolla, ecco l'acqua appenninica, nuovamente libera, trovare una strada tra i massi. La senti cantare, respirare, spumeggiare, come una volta. La liberazione delle acque italiane è iniziata così, nel cuore sismico del Paese, nel punto in cui il Sangro, sceso dalle balze del Parco nazionale d'Abruzzo, curva verso l'Adriatico sotto le montagne del Molise. Il miracolo è avvenuto nel piccolo Comune di Villa Scontrone, 600 abitanti, dove una giovane sindaca di nome Ileana Schipani, specialista in scienze ambientali, ce l'ha fatta - dopo mille resistenze - a rompere la gabbia di cemento e il falso teorema della "messa in sicurezza" che ha ridotto l'idrografia nazionale a una rete di canali rettilinei, leggi un acceleratore di piene, con pericoli sempre maggiori per i fondovalle.

Gli abitanti guardano, commossi, un atto che attendevano da trent'anni, quando il Sangro fu ridotto a un'autostrada con doppia sponda in cemento, nell'intento ufficiale di proteggere la gente dalle alluvioni, ma con lo scopo reale di liberare terreni per l'edilizia dei paesi a valle. Cemento per propiziare cemento. «Quel primo giorno, davanti ai giganti che al lavoro con le scavatrici» racconta la sindaca del giorno fatidico della demolizione «ho dovuto trattenermi, ma avevo il groppo in gola. Quanta fatica, per ottenere un risultato che era nella logica delle cose». Nella verde spianata a valle del paese l'acqua è come se avesse rotto le catene. Un atto potente nella sua simbologia. Il fiume libero lancia il suo messaggio a una nazione che consuma suolo alla velocità pazzesca di sei-sette metri quadrati al secondo.

In un'Italia che crolla per terremoti, incuria, abbandoni e mala-edilizia, c'è



LA SINDACA **ILEANA SCHIPANI**,  
SPECIALISTA IN SCIENZE  
AMBIENTALI E PROTAGONISTA  
DELLA LIBERAZIONE  
DEL Fiume SANGRO



chi ha saputo fare i compiti seguendo un trend europeo ormai vincente, quello della ri-naturalizzazione dei fiumi. «Sono cresciuta a Milano», racconta la Schipani, «ma qui sono le mie radici e questo è rimasto per me il paese dei balocchi. Guardi che montagne, che colori, che praterie. Nel Sangro si faceva il bagno, l'acqua formava pozze favolose. Poi è arrivato il progresso, e la Cassa del Mezzogiorno ha finanziato questo sconcio accampando "motivi occupazionali" e promettendo benessere alla valle. I lavori partirono senza che si potesse nemmeno vedere il progetto in anticipo, ma in breve si vide la verità: quella di un canalone che ci rubava il fiume e scaricava tutto a valle, con effetti negativi evidenti».

È qui che s'inizia la storia. Di fronte allo scempio, il paese si ribella. È il 1984. Famiglie si mettono davanti alle ruspe, il clamore diventa politico, arrivano le televisioni. E i lavori, che dovrebbero continuare anche a monte, verso la diga di Barrea, vengono bloccati. Ma la situazio-



SILVIO COGNATE

**+**  
NELLA PAGINA A SINISTRA, NEL 1984 I CITTADINI PROTESTANO CONTRO LA CONTINUAZIONE DEL PROGETTO A MONTE DEL PONTE DI VILLA SCONTRONE (TRATTO VILLA SCONTRONE-ALFEDENA). ACCANTO, LA MAPPA DELLA ZONA DOVE SCORRE IL FIUME SANGRO. A DESTRA, IL CENTRO STORICO DI SCONTRONE IN BASSO, LE RUSPE IN AZIONE DURANTE LA DEMOLIZIONE DEI PUNTI CHIAVE DEL CANALE PER LIBERARE LE ACQUE DEL SANGRO



ne non migliora, anzi. L'autostrada d'acqua, trionfalmente annunciata come toccasana, è lasciata all'abbandono; peggio, si lasciano costruire ponticelli semi-abusivi che sbarrano il passaggio ai detriti. E così, già nel '91, la prima piena importante sfonda gli ostacoli, abbatte pezzi di canale, allaga i terreni di Castel di Sangro già destinati a edilizia e riconsegna al fiume tratti di sponda vegetale.

Il rischio diventa chiaro, per tutta la vallata fra la Majella e i monti detti Fren-tani, ma ci vogliono dieci anni perché la Regione ne prenda atto e finanzia uno studio sui punti critici del Sangro. Il risultato conferma quanto accaduto: la sicurezza non sta nella canalizzazione del fiume ma nella distribuzione delle acque

su spazi maggiori. Tornare alla natura. Nel frattempo la Schipani è nominata sindaca, e il Comune - alleatosi con alcuni dei paesi a valle - vede avvicinarsi la soluzione del problema. Ma la vecchia logica è dura a morire. Il Genio civile, ignorando il master-plan della sua stessa Regione, rilancia il ripristino delle difese spondali, accampano la disponibilità di fondi europei. Per il cemento i soldi non mancano mai: un milione di euro è subito attivabile per togliere ogni intralcio allo scorrimento del fiume. Cioè: ricostruire le dife-

**«È STATA  
UNA VITTORIA  
SOFFERTA,  
ORA VEDO  
FINALMENTE  
LA FELICITÀ  
DELLA GENTE.»**

se in cemento, asportare ghiaia e vegetazione. Tutto come prima. Una solenne presa per i fondelli.

Solo la testardaggine e la competenza della Schipani consentono di venirme a capo in due anni di incontri sfiancanti. Alla fine, la burocrazia cede e nell'estate del 2016 si va all'atto risolutivo: la demolizione del canale in alcuni punti-chiave, in modo da lasciare al fiume il grosso del lavoro. «Il sogno si è fatto realtà» sospira il sindaco, «ora aspettiamo di capire come si comporterà il Sangro... ma intanto vedo la felicità della gente. E constato che mezza Italia ci cerca perché si vuol fare marcia indietro dopo aver imbrigliato troppi fiumi. Da Villa Scontrone parte una storia nuova».

«In Spagna stanno rimuovendo persino delle dighe» commenta Andrea Goltara direttore del Centro italiano riqualificazione fluviale «perché ormai il legame tra canalizzazione e rischio è lampante. Lo si è visto a Genova col Bisagno, a Carrara col Carrione, ad Aulla col Magra. E siccome si è costruito persino negli alvei, il rischio è aumentato invece che diminuire. Intendiamoci: l'idea che esista la sicurezza assoluta è un'illusione. Ma nei tratti alti dei fiumi si può fare molto di buono, a patto che quelli che stanno a valle capiscano. Dovrebbe scattare un'alleanza del tipo: io di pianura pago te che stai a monte un servizio: lasciar esondare le tue piene, risparmiando a me il rischio». Un'alleanza che solo la politica può costruire. □